

idee

Le nuove tecnologie del genoma aprono a prospettive esaltanti e pericolose. L'intervento del cardinale Ravasi domani al «Cortile dei gentili» di Berlino

Oltre le frontiere, verso il post-umano

DI GIANFRANCO RAVASI

Uno dei poeti di Israele, il Salmista, si era fermato stupito davanti al mistero dell'essere umano e aveva esclamato: «Tu, o Dio, hai fatto l'uomo di poco inferiore a un dio, di gloria e di onore lo hai coronato» (Salmo 8,6). In forma meno lirica e religiosa, ma con la stessa ammirazione, uno dei sette sapienti dell'antichità greca, Democrito di Aldera, contemporaneo di Socrate, aveva coniato questa definizione: *ánthropos mikrós kósmos*, «l'uomo è un piccolo universo» (frammento 34). Questo «microcosmo» contiene in sé gli estremi dell'infinito col suo pensiero e il suo spirito, ma anche della creaturalità fragile e mortale. Se Hölderlin in uno dei suoi *Abbozz di inni* rimandava alla Bibbia interrogandosi: «Was ist der Menschen Leben? Ein Bild der Gottheit?» («Che cos'è la vita dell'uomo? L'immagine della divinità»), Goethe nel *Faust* metteva in bocca a Mefistofele questo crudo ritratto dell'essere umano: «Der Mensch, die kleine Narrenwelt» («L'umanità, il piccolo mondo dei folli»). La cultura moderna ha smitizzato la grandezza della creatura umana, ma ne è rimasta pur sempre affascinata, a partire da Cartesio che, nel *Cogito ergo sum*, ha posto nel pensiero l'identità trascendente della persona. Intanto, però, la scienza punta sulla corporeità materiale e caduca di quell'essere dalla spiritualità gloriosa. Nella cultura contemporanea l'atteggiamento è ulteriormente mutato e lo stesso uomo non si è più accontentato di essere un passivo osservatore della sua identità strutturale, ma si è eretto a creatore di se stesso modificando la sua natura, sia nelle profondità dell'organismo umano attraverso l'ingegneria genetica, sia negli strati esterni trasformando attraverso la chirurgia estetica il proprio apparire.

Questo nuovo orizzonte è stato percorso con entusiasmo dalla scienza nei primi anni del XX secolo, con le rischiose e fin pericolose avventure dell'eugenetica originaria che assumeva anche finalità ed esiti sociali. Essa ha, poi, lasciato spazio all'attuale genetica dallo statuto metodologico più rigoroso e dalle risultanze certamente rilevanti nei confronti della terapia e della prevenzione delle malattie. La diagnosi molecolare, lo *screening* e la mappatura del genoma umano, le proteine terapeutiche, la medicina predittiva e rigenerativa, le biotecnologie in genere sono alcune delle componenti importanti di questo nuovo e complesso approccio. Un approccio che non è, comunque, esente da interrogazioni di taglio etico che costituiranno certamente la sostanza del dibattito che ora si aprirà in questa sede prestigiosa. Intervenire sul testo genetico di una persona, per scoprire e liberare il «linguaggio» interno ad esso è positivo, ma è anche delicato perché l'operazione ha confini fluidi e prospettive ignote. Le frontiere possono essere varcate e generare problemi di tipo etico e sociale, conducendo a possibilità di manipolazione e di prevaricazione nei confronti della stessa identità e autonomia della persona. In questa linea si colloca

«L'uomo non si accontenta più di essere un osservatore della sua identità, ma ricrea se stesso modificando la sua natura, attraverso l'ingegneria genetica o con la chirurgia estetica»

il transumanesimo, elaborato da Julien Huxley in chiave sociale e trasferito negli anni '80 del secolo scorso in ambito scientifico con l'apertura di panorami spesso vertiginosi: pensiamo alle nuove tecniche dell'ingegneria genetica, alla nanotecnologia, all'intelligenza artificiale, alla neurofarmacologia, alla cronica, alle interfacce tra mente e macchina, insomma a quanto viene riassunto nell'acronimo inglese Grin (*Genetics, Robotics, Information Technology, Nanotechnology*). Come affermava Robin Hanson, «il transumanesimo è l'idea secondo cui le nuove tecnologie probabilmente cambieranno il mondo nel prossimo e nel successivo secolo al punto tale che i nostri discendenti non saranno più, per molti aspetti, umani». Saranno appunto «transumani» e persino «post-umani», comunque «post-darwiniani». È facile intuire quanto siano roventi le questioni etiche di fronte a un simile orizzonte, quanto siano reali i rischi di degenerazione al punto tale che uno dei più netti critici del transumanesimo, il fondatore della Sun Microsystems Bill Joy apocalitticamente ha ipotizzato persino un ri-

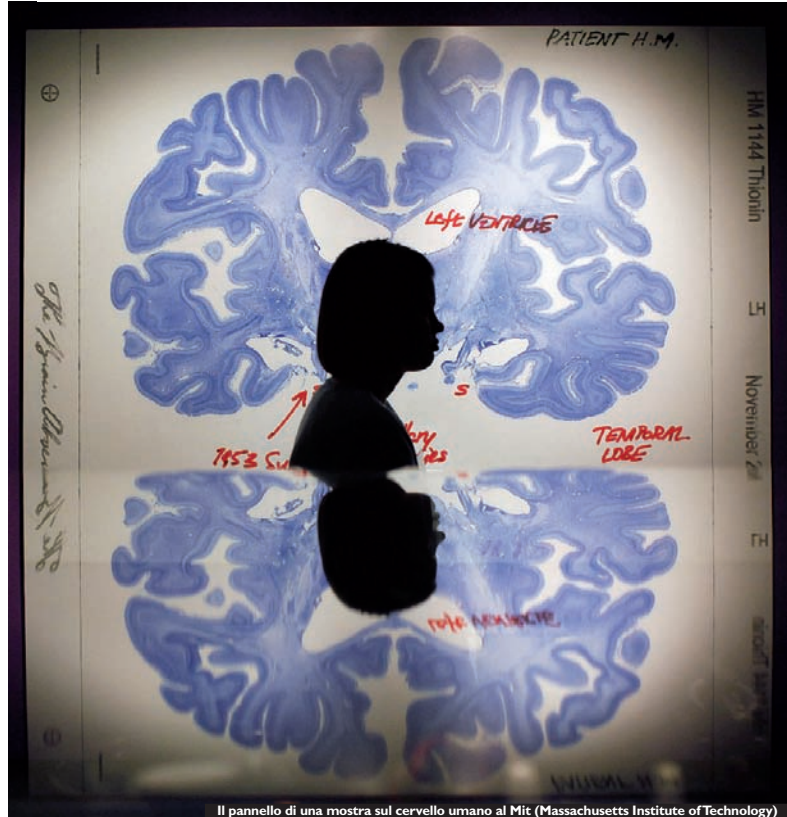
schio di autoestinzione del genere umano. Tuttavia quanto sia fortemente il desiderio di procedere è verificabile – a livello culturale generale e a titolo esemplificativo – in un ambito meno problematico ma comunque significativo, quello della medicina estetica. Infatti, negli Usa negli ultimi 15 anni il numero delle iniezioni di botulino è aumentato del 4000% e nel solo 2011 la spesa per simili interventi – sempre negli Usa – ha raggiunto la cifra di dieci miliardi di dollari. E evidente che si è di fronte a una

«tendenza» inarrestabile e a una costante trasformazione dello stile di vita e dello stesso fenotipo antropologico, almeno esteriore.

Ben più delicati a livello etico sono, invece, le analisi o gli interventi radicali e profondi di essere umano. Si potrebbe qui aprire il complesso capitolo delle neuroscienze cognitive che hanno proposto nuove teorie della mente. I cento miliardi di neuroni che compongono il nostro cervello, analoghi alle stelle della Via Lat-

tea, rendono questa realtà umana un altro microcosmo nel quale, però, non si dibattono solo questi fisiologici e biologici, ma affiorano molteplici interrogativi filosofici e teologici. Pensiamo solo alla categoria «anima», alla questione della coscienza e della responsabilità morale, alla stessa religiosità, al rapporto mente-corpo, con l'evidente coinvolgimento di altre discipline come l'antropologia, la psicologia, l'etica, il diritto. Le neuroscienze sono ancora agli albori di un percorso arduo, l'enorme accumulo dei dati scientifici è spesso sottoposto a ermeneutiche diverse e fin contraddittorie, si aprono tensioni con altri linguaggi e prospettive. La relazione tra la teologia e la scienza esige in questo ambito un forte rigore metodologico e la chiarezza delle distinzioni essendo comune la realtà sottoposta ad analisi, cioè il cervello e la mente umana. Come scriveva dal punto di vista teologico Gustave Marlelet nel suo saggio *Evoluzione e creazione*, «nonostante il cervello raggiunga un punto culminante nella finezza e nella complessità delle strutture e del suo funzionamento neurofisiologico, nonostante renda possibile, con la sua sublimità materiale, gli atti dello spirito, questi rimangono di un altro ordine, senza che però lo spirito possa liberarsi di ciò che esso non è (ossia del corpo)».

Concludendo, l'autentico scienziato non è colui che sa offrire tutte le risposte ma colui che sa porre le vere domande, cosciente che il suo compito di verificare e peritustrare la «scena» della realtà, ossia il fenomeno, non esaurisce tutte le dimensioni dell'essere, a partire dal suo «fondamento» che è «meta-fisico». Proprio per questo dev'essere vivo in lui – come nel teologo e nel filosofo o nell'artista per il loro campo specifico – lo sforzo di «custodire» castamente la sua frontiera», come ammoniva Schelling per la filosofia e la storia. Si dev'essere consapevole che la conoscenza umana non è monodica ma polifonica e polimorfica, perché comprende non solo la via scientifica e tecnologica ma anche la via estetica o quella morale, filosofica, spirituale e religiosa. Non per nulla Max Planck nella sua *Conoscenza del mondo fisico* non esitava ad affermare che «scienza e religione non sono in contrasto, ma hanno bisogno l'una dell'altra per completarsi nella mente di un uomo che pensa seriamente». Si tratta di un dialogo epistemologicamente rispettoso, persino necessario, tant'è vero che Einstein nell'autobiografico *Out of My Later Years* arrivava a coniare una famosa formula: «La scienza senza la religione è zoppa, la religione senza la scienza è cieca». E alla fine della sua esistenza, nel 1955 in una sorta di testamento, lasciava nel suo *Messaggio all'umanità* un appunto che credo possiamo ancora oggi porre a suggello dello stesso nostro incontro: «Noi scienziati rivolgiamo un appello come esseri umani rivolti ad esseri umani. Ricordate la vostra umanità e dimenticate pure il resto!».



Il pannello di una mostra sul cervello umano al Mit (Massachusetts Institute of Technology)

L'EVENTO **Nella capitale tedesca tre giorni di confronti**

«Che cosa può esserci in comune tra una città secolarizzata, segnata da mode persino provocatorie, da una vitalità frenetica come è Berlino, e una città ieratica, sacrale, arcaica e fin immobile nei secoli come Gerusalemme? Eppure uno spazio comune lo si può ritrovare: quel "Cortile dei Gentili" che era la parte del Tempio biblico aperta anche ai "pagani", agli stranieri, ai diversi». Così il presidente del Pontificio Consiglio della Cultura cardinale Ravasi «giustifica» la nuova puntata del Cortile, organizzata da oggi al 28 novembre a Berlino

insieme ad arcivescovo e Conferenza Episcopale Tedesca. In diverse sedi (Municipio Rosso, Charité, Deutsches Theater, Bode-Museum, Parlamentarische Gesellschaft) si confronteranno cristiani e non credenti o «diversamente credenti» attorno al tema «Esperienze di libertà con e senza Dio». In questa pagina proponiamo l'intervento dello stesso Ravasi alla Charité; sono previste – tra le altre – relazioni di Hans Joas, Thomas Macho, Florian Lutz.



Il cardinal Ravasi

«La scienza senza la religione è zoppa, la religione senza la scienza è cieca». E alla fine della sua esistenza, nel 1955 in una sorta di testamento, lasciava nel suo *Messaggio all'umanità* un appunto che credo possiamo ancora oggi porre a suggello dello stesso nostro incontro: «Noi scienziati rivolgiamo un appello come esseri umani rivolti ad esseri umani. Ricordate la vostra umanità e dimenticate pure il resto!».